

# CRITICA FASCISTA

Rivista quindicinale del Fascismo diretta da Giuseppe Bottai

## SOMMARIO

CRITICA FASCISTA *Cento giovani per l'industria* — GIANNI GRANZOTTO Lettera dall'Impero *La vita d'Africa e il costume degli Italiani* — BERTO RICCI *Stoccate Le sinistre reazionarie* — CELESTINO ARENA Diretrici politiche del regime *Corporazione ed autorità* — ALBERTO LUCINI Lettera dalla Germania *Visita ai rurali italiani* — ALBERTO FERRARI Lettera dall'America del Nord *La guerra è una soluzione?* — PIER FAUSTO PALUMBO *Religione e bolscevismo Il primo decennio della crociata antireligiosa nell'U. R. S. S.* — ERNESTO LAMA *Fascismo e cultura Cultura fascista e cultura dei fascisti* — MOTIVI *Finale per adulti* — LIBRI LETTI *Questi Dittatori* — FIGOLA GUARDIA — SEGNALAZIONI-STAMPA.

Roma, 1° giugno XVI

**A**mi e lavoro: sintesi della potenza fascista. « È tempo, è gran tempo di conoscere l'Italia delle armi e del lavoro; è tempo, è gran tempo di conoscere questo popolo che in venti anni ha fornito prove formidabili, calminate tutte nella conquista dell'Impero », ha detto il Duce ai genovesi. Ai genovesi e al mondo. Piace a noi immaginare, confusi nella folla degli ascoltatori, quei camerati che non sanno guardare le cose, altro che unilateralmente, alla giornata, che per porre l'accento (come si dice) sulla parola *armi*, si tengono in gola la parola *lavoro*, o viceversa. Come se l'Impero - fatto culminante della Rivoluzione - conquistato con le armi, significasse qualcosa senza il lavoro degli italiani. Come se non si potesse combattere, e morire, anche per il lavoro. Come se questo lavoro potesse essere, in regime fascista, uno strumento da sfruttare per conto di ceti di interessi particolari. « *Gli operai* - è ancora il Duce che parla - *sono per mille dati di fatto che le loro condizioni sono sempre presenti alla mia intelligenza e soprattutto al mio cuore.* »

Il Fascio è esaltazione delle armi e del lavoro. Il popolo sa questo assai meglio di certi chiosatori miopi: e per questo il popolo ama e segue Mussolini. E il popolo genovese, fabbricatore di armi tempratissime e lavoratore dalla tenacia « più dura delle rocce » bene ha meritato il privilegio di udire direttamente dal Capo queste affermazioni solenni.

Mentre Genova si appresta dunque a compiere « un nuovo poderoso balzo verso il suo più grande futuro », le parole del Duce percorrono incitrici tutta la penisola, da Bolzano e da Trieste alle Puglie e alla Sicilia. Qui esse richiamano alla mente altre parole, la cui eco non si è spenta nei cuori meridionali. Per la Sicilia, *centro geografico dell'Impero*. I soliti chiosatori alla giornata sono certo persuasi che ora è il momento di pensare a Genova e che in Sicilia tutto sia sistemato, e non

occorra pensarci più. Una cosa alla volta, essi dicono (come al solito: una cosa alla volta). Ma Mussolini tornerà in Sicilia come tornerà a Genova e a Torino e a Litoria e andrà a Trieste e in ogni città e in ogni terra dell'Italia e dell'Impero, e chiederà conto di quello che si è fatto.

Dovunque egli passa, affluisce più rapido e più caldo il sangue della Nazione, si polarizza l'attenzione dei dirigenti. Poi, molti di questi partono al suo seguito, altri restano. Noi siamo certi che la consegna non viene dimenticata mai, neppure per un solo istante, né da quelli che tornano a Roma, né da quelli che restano in Provincia. Da questi ultimi soprattutto. Perché, se la funzione di chi sta al centro è di vedere le cose dal punto di vista nazionale, di coordinare le iniziative, di dare a ciascuno il suo, la funzione di chi sta in provincia è quella di avere delle iniziative, di risolvere i problemi della sua provincia, della terra che sta all'ombra del suo campanile. Ferretola non vorrà certo gareggiare con Milano, ma non ci sembra che debba essere pagata d'essere Peretola. Non dimentichiamo che i Comuni hanno rappresentato un grande periodo per la storia d'Italia. Nei suoi viaggi, Mussolini fa rivivere qualcosa di quella storia, di quello spirito: i suoi incitamenti ci ammoniscono che l'Italia non sarà grande e potente se grandi e potenti non vorranno essere, una per una e tutte insieme, le sue città e le sue provincie.

**B**ilanci statali in pareggio questo nostro tempo non ne conosce, se non forse nelle Repubbliche di Andorra o della Liberia (ma ne dubitiamo). È un tempo in cui si fa la storia: e la storia - come la guerra - si fa con i quattrini. Assai favorevole impressione hanno fatto pertanto, nel Paese, le franche dichiarazioni del Ministro Revel, in sede di discussione del bilancio finanziario alla Camera. Questa nostra generazione non ha avuto in sorte di godere del benessere delle pantofole, e non passerà ai figli grosse eredità in oro, ma debiti. Benché l'ultimo atto non sia tuttavia ancor scritto neanche in questo argomento (perché più benissimo darsi che in definitiva questi debiti vengano pagati da una più equa distribuzione mondiale della ricchezza) questa parola non ci impressiona. I debiti sono semplicemente una posta passiva di un bilancio. Ciò che importa è sapere se c'è qualche altra cosa da iscrivere all'attivo del bilancio. Ora, mentre debiti ne hanno fatti le Tesorerie di tutti gli Stati del mondo, a cominciare da quella degli Stati Uniti, c'è fra essi e noi « la differenza che nessuno di questi Stati può registrare in attivo, a contropartita dei sacrifici sostenuti dalla Nazione e dai contribuenti, la conquista di un Impero, la prima attrezzatura economica di esso, il potenziamento fascistico di una Armata di terra, di mare e di cielo, ciò che ben può dirsi vanto del Duce e orgoglio della Nazione ».

Questa, la conclusione del Ministro Revel: al cui discorso riandiamo qui, non per spuntarne alcune cifre,

Con recente provvedimento del Capo del Governo è stato istituito presso la Reale Accademia d'Italia il Consiglio nazionale dell'Accademia. Compito principale: promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano attraverso le attività degli Istituti che si definiscono come culturali.

Se il provvedimento può lasciare pressoché indifferente la così detta opinione pubblica riflessa dai non meno cosiddetti grandi organi d'informazione, non così lascia noi, se non altro perché conforta la nostra radicale convinzione che anche la cultura, e più propriamente quel suo settore che si dedica alle imprese e alle ricerche scientifiche, possa, anzi debba essere in qualche modo organizzata e disciplinata nel superiore interesse nazionale. Organizzare e disciplinare, due verbi usati e abusati, certo ostici agli studiosi di mezza taccia, quelli cioè che in tutti i casi hanno molto da guadagnare dall'indisciplina e dalla disorganizzazione: invece sicuramente graditi ai veri studiosi i quali ben sanno di quale sistematicità abbiano bisogno le loro ricerche e di quanto disciplinato sacrificio. E qui cade giusta giusta un'altra osservazione e cioè che nel nostro paese non ricco se non povero, almeno per ora, i mezzi di cui istituti e enti culturali dispongono sono limitatissimi e quasi sempre insufficienti per alimentare quei famosi laboratori sperimentali dove in assoluta tranquillità si può attendere alla ricerca e allo studio. Governerà anche aggiungere che appunto per le note difficoltà d'ordine finanziario, in questi laboratori, e in tale espressione possiamo comprendere accademie, seminari scientifici, istituti, ecc. sempre più si vanno facendo rari i giovani che decisamente si dedicano alla ricerca e allo studio puro, vale a dire a una vita non certo distaccata dalla vita e operante realtà nazionale, ma severamente composta in una regola che valga a favorire la ricerca sperimentale. L'approfondito riesame del nostro patrimonio culturale, l'ardita e seria trattazione dei vari problemi che il mondo moderno pone nel suo continuo divenire.

La rappresentazione dell'Orchidea, « la commedia del sesso » di sembenelliana fattura (« Sem Benelli, Sem Benelli, vada fuori dai corbelli » cantava Maccari sul SELVAGGIO allorché il nostro con non poco clamore si apprestava a partire per l'Africa) ha dato luogo a delle curiose manifestazioni. In qualche luogo il pubblico incantato dalla vaniloquenza benelliana s'è lasciato andare a battere le mani, altrove l'ha fischiato. Alcuni quotidiani hanno scritto un bel corsivetto per dirci che la commedia è immorale, senza parentela, nemmeno lontana, con l'arte. Altri, soprattutto periodici, hanno difeso la commedia. Evidentemente ci troviamo alla prese con un dissidio del quale si può star certi in genere il solo Benelli, essendoché egli ormai, benché irrimediabilmente nulla di più che un piccolo espletato dannunziano, si è messo in mezzo non senza qualche segreta aspirazione al martirio politico, che certamente raggiungerebbe se un provvedimento lo desse definitivamente dalla circolazione tutte le sue creature. Onde per cui il miglior partito è quello di straziarci l'occhio su e chiudere la bocca su tutte le buellerie che in fin dei conti nulla hanno a che fare con il Fascismo.

Nei giorni scorsi si è tenuta a Milano una mostra, la si potrebbe anche dire « una mostra di rifiuti », in cui in forma immediata si dava al pubblico il modo di rendersi conto non delle novità di questa o quella industria né di quanto altro vuole costituire

## PICCOLA GUARDIA

materia di ogni mostra, ma bensì del come la roba buttata via all'immondiceo oppure lasciata marcire in soffitta o comunque vilipesa e tenuta in ischio, si può riutilizzare, trasformare e anche tradurre in soldi contanti. Ottima iniziativa che fa onore all'intelligenza e al senso

pratico dei milanesi e che vorremmo non si dice moltiplicata, ma tradotta in forme tali (films, opuscoli, manifesti) da riuscire utile a tutti gli Italiani, che, secondo il nostro convincimento, continuano a sprecar troppo in tempo d'autarchia e dopo la sicilia.

Gran battaglia, o meglio grande offensiva contro l'accumulismo. Benissimo, sempre che s'intenda che si vuol colpire un sistema che nasce dalla persuasione che una stessa persona possa tenere tre o cinque o dieci incarichi, retribuiti o no, senza batter ciglio. E qui cade un'osservazione. Si è fatto il calcolo che, mettiamo, in un capoluogo di provincia ci sono circa duecento cariche che all'ingrosso conferiscono a chi le ricopre qualifica di autorità. Vale a dire che in un capoluogo di provincia si dovrebbe disporre di altrettante persone degne di quelle tali cariche. Cosa difficilissima, praticamente impossibile sicché si forma l'idea e quindi rapidamente il sistema dell'accumulare sul capo di un individuo parecchi incarichi e cariche.

Volendo quindi eradicare il sistema non c'è che diminuire o fondere le cariche, abolire gli enti o le funzioni similari o se più vi piace cercare il male nelle sue cause generali e non operarlo nelle manifestazioni individuali che poi sempre si riproducono.

Non siamo d'accordo con Gianni Guizzardi che se la prende sull'ASSALTO (13 maggio) con le memorie di una gentildonna che si vanno pubblicando su OMNIBUS. Dice Guizzardi: ma che sudicie son queste, ma che gente codesti blasonati! È ammissibile che mentre la totalità degli italiani si suda il tozzo di pane, costoro si dedicano soltanto a dilapidare patrimoni e a ricostituirci con l'importazione di mogli cariche di quattrini? E poi ci sia un giornale che di queste imprese si faccia narratore e propagandatore per i gusti dei borghesucci e dei bottegai? Santa indignazione tuttavia inutile, poiché è bene che si sappia sino in fondo di che specie sia il modo di vivere di certi strati sociali e in che conto vadano tenuti certi mediovali cipigiali.

Dopo la radio, il cinematografo si avvia a entrare nella scuola come sistematico mezzo di cultura e di educazione. Garantiti, almeno come base di partenza, i fondi necessari, passeremo tra poco alla fase di esecuzione secondo quanto implicitamente è contenuto nello schema di decreto-legge che istituisce una cineteca scolastica. Questione vecchia, mai risolta e tuttavia di fondamentale importanza per la scuola moderna, la quale deve ad ogni costo evolversi e progredire secondoché esigono le mutate condizioni della vita contemporanea. Se noi pensiamo al problema didattico e pressoché insolubile dei costosi gabinetti scientifici che invecchiano rapidamente e insieme facciamo caso alle infinite risorse del cinematografo, ci renderemo conto che la proiezione di film studiati non solo in armonia con i programmi delle materie scientifiche ma, entro certi limiti, anche con quelli delle materie letterarie, può costituire un potente elemento di cultura — bensinteso sempre in senso integrativo — e insieme un economico mezzo per poter far assistere le scolaresche a costosi e modernissimi esperimenti nonché ad altre documentate indagini.